

Martino Michele Battaglia

**STORIA DEL CONVENTO DOMENICANO DI SORIANO CALABRO E
DEI PRIMI INSEDIAMENTI DELL'ORDINE IN CALABRIA**

ABSTRACT. The history of the Dominican convent of Soriano Calabro began in the sixteenth century and evolved on the basis of the relationship between spirituality, art and faith, through which the hope of a people like the Sorianese spread out, who knew how to share moments of exaltation and critical situations that have characterized this strip of Calabria. It represents the pride of the spread of the Order of Preachers advocated by the founder Saint Dominic of Guzmán in the South of Italy. To identify the most interesting aspects inherent to the propagation of the Dominican Order in the south it is necessary to start from the detailed indications that the historian of the Dominican Shrine of Soriano, father Antonino Barilaro OP, elaborates in the wake of Vicaire, which offers a detailed picture concerning hagiography of the Saint of Caleruega.

Parole chiave: Storia-Convento-San Domenico-Soriano-Calabro-Barilaro-Vicaire-Caleruega

ABSTRACT. La storia del convento Domenicano di Soriano Calabro ha inizio nel XVI secolo ed evolve sulla base del rapporto tra spiritualità, arte e fede, attraverso cui si dispiega la speranza di un popolo come quello sorianese, che ha saputo condividere momenti di esaltazione e situazioni critiche che hanno caratterizzato questo lembo di Calabria. Essa rappresenta il fiore all'occhiello di quella diffusione dell'Ordine dei Predicatori auspicata dallo stesso fondatore San Domenico di Guzmán nel Mezzogiorno d'Italia. Per individuare gli aspetti più interessanti inerenti la propagazione dell'Ordine Domenicano nel meridione occorre partire dalle indicazioni dettagliate che lo storico del Santuario Domenicano di Soriano, padre Antonino Barilaro O. P., elabora sulla scia del Vicaire, il quale offre un quadro dettagliato inerente l'agiografia del Santo di Caleruega¹.

Dal biografo francese del Santo Patriarca, apprendiamo che San Domenico di Guzmán, alla stregua degli apostoli, desiderava visitare quanto più contrade possibili per annunciare a tutti il Regno di Dio. Tra i suoi desideri, secondo Humbert Vicaire, vi era certamente anche quello di visitare la Calabria, per poter «conquistare al suo grandioso ideale gli innumerevoli monaci di quella Tebaide dell'Occidente»².

¹ H. Vicaire O. P., *Storia di San Domenico*, Nuova Edizione italiana a cura di V. Ferrua O. P., San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1987, pp. 29-132.

² Antonino Barilaro O. P., al riguardo precisa che gli stessi documenti erano già citati da P. Mandonnet O.P., *S. Domenico: l'idea, l'uomo e l'opera*, Milano, 1934, p. 57, ma che il Vicaire ne offre una trattazione più esaustiva nel suo *Storia di San Domenico*, Ed. Paoline, Alba, 1960, p. 286.

Tuttavia, ancor prima della missione in Linguadoca del Santo spagnolo, fioriva in Calabria l'abate Gioacchino, «di spirito profetico dotato» come scrive l'Alighieri nel XII canto del *Paradiso*. L'abate calabrese predisse l'istituzione di un *Ordo Praedicatorum* che, quasi certamente, non poteva identificarsi con quello dei vescovi, predicatori d'ufficio, giacché l'episcopato esisteva ai primordi del cristianesimo e non sarebbe stato di sicuro una caratteristica della cosiddetta “sesta età”³. Perciò, è possibile scorgere nella profezia dell'abate fiorense proprio l'istituzione dell'Ordine dei Predicatori di San Domenico⁴.

Cfr. A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Arti Grafiche Cappugi & Figli, Palermo, 1969, p. 21e p. 25.

³ Gioacchino da Fiore- Monaco cistercense, esegeta (Celico 1145 circa - San Giovanni in Fiore 1202), può essere considerato il più grande scrittore apocalittico dopo l'evangelista Giovanni. Mistico e pensatore tra i più fecondi del Medio Evo gli furono attribuite numerose profezie apocriefe che lo resero celebre come il veggente calabrese che ispirò Dante, Montaigne, Geroge Sand, Yeats, Joyse e così via. Tuttavia il contributo principale dell'Abate Gioacchino fu la sua peculiare visione della storia che giunse a influenzare le grandi filosofie della storia del XIX secolo di Hegel, Schelling, Comte e Marx. La concezione gioachimita della storia presenta uno schema tripartito in “tre stati”. Tuttavia, altre scansioni completano il suo schema. Infatti, il primo ciclo del mondo in cui si compì il Vecchio Testamento ebbe cinque grandi età, secondo Gioacchino, mentre, il secondo ciclo del mondo, in cui si realizza il Nuovo Testamento, è ripartito in sette suddivisioni, quasi fossero piccole età. Vedi al riguardo A. Tagliapietra (a cura di), *Gioacchino da Fiore Sull'apocalisse*, Feltrinelli, Milano, 2008, p. 4, p. 43 e p. 285.

⁴ D. Alighieri, *Divina Commedia. Paradiso*, XII, 141. Nel 1152 Gioacchino entrò nel famoso cenobio calabro dei cistercensi: l'abazia della Sambucina, presso Luzzi. In seguito, sull'altopiano silano fondò un nuovo cenobio che chiamò Fiore. Scrisse diverse opere di esegesi biblica, stabilendo un parallelismo tra la Trinità e la storia. Le sue dottrine escatologiche e profetiche vennero più volte condannate, ma attraverso la predicazione dei francescani spirituali trovarono spesso larghi consensi presso poeti e letterati tra cui Dante Alighieri che concepì il disegno della sua *Commedia* in chiave escatologica e profetica. Fra le molte opere apocriefe a lui attribuite due commentari ai profeti *Super Hieremiaam prophetam* e *Super Esaiam prophetam*, contenuti in numerosi codici pubblicati a Venezia nell'edizione cinquecentesca. La datazione degli scritti è orientata sulla metà del XIII secolo per i ricorrenti *vaticinia ex eventu* – come la riforma

Tra i primi seguaci di San Domenico risulta esservi un certo fra Giovanni di Calabria, che in base a quanto riportato da Barilaro O. P. sui miracoli del Gran Gusmano, sarebbe stato presente in San Sisto Vecchio a Roma, nel momento in cui il Santo risuscitò il giovane Napoleone Orsini⁵. Ciò dimostrerebbe che San Domenico fu in contatto diretto con i monaci calabresi al punto da averli come cooperatori nella missione per frenare il dilagare delle eresie nel nord della penisola tra il 1220 e il 1221. Non è inverosimile allora affermare, che il Santo di Caleruega avesse concepito il sogno di venire in Calabria per visitare quegli eremi e quelle laure, dove prosperavano lavoro e preghiera. Centri di spiritualità dove egli sognava di fondare una fucina di apostoli sull'esempio del vangelo che egli teneva sempre a portata di mano⁶. Non va dimenticato che San Domenico fu il primo ad istituire scuole di

dell'*Ecclesia carnalis* ad opera degli ordini mendicanti ossia francescani e domenicani Cfr. G. Bondatti, *Gioachimismo e francescanesimo nel Dugento*, Assisi, 1924, pp. 14-16; inoltre, A. Tagliapietra (a cura di), *Gioacchino da Fiore Sull'apocalisse*, cit., pp. 105-106, G. Giacalone (a cura di), *La Divina Commedia. Paradiso*, A. Signorelli, Roma, 1977, p. 210, A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, cit., pp. 21-22.

⁵ Dati i rapporti intimi tra il Santo Patriarca e i monaci fiorentini, è probabile che tra i primissimi seguaci di San Domenico ci fosse un autentico calabrese. Vedi A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, ivi, p. 23. Secondo una testimonianza scritta di Fra Benedetto di Montefiascone, Quando San Domenico prese possesso di Santa Sabina in Roma, trasferitosi da San Sisto, la comunità era costituita da tre padri: Fra Tancredi priore, Fra Giovanni di Calabria e Fra Alberto Romano, a cui si erano aggiunti alcuni fratelli conversi. A quanto pare Fra Giovanni fu presente anche ad altri miracoli operati dal Santo di Caleruega nel convento di San Sisto. Cfr. *Annales Ordinis Paraedicatorum*, Romae, MDCCXLVI, v. I, pp. 426-474-562; inoltre, G. Fiore, *Della Calabria illustrata. Opera varia historica*, Stamperia D. Roselli, Napoli, 1743, tomo II, p. 389; D. Taccone-Gallucci, *Memorie storiche del Santuario di S. Domenico di Soriano nella diocesi di Mileto*, St. Fibbreno, Napoli, 1886, p. 10.

⁶ San Domenico camminava a piedi nudi imitando gli apostoli, tenendo nella mano destra il Vangelo di San Matteo e le epistole di San Paolo. Humbert Vicaire O. P., grande storico della vita

teologia «ove si ammaestra di Divinitade» in ogni convento appartenente a un ordine mendicante. Prima di Domenico vi era solo la Facoltà di Teologia a Parigi⁷. Le immani fatiche del 1220-1221 per evangelizzare l'Italia settentrionale, stremarono però le sue energie e il 6 agosto del 1221, in Bologna, consegnò lo spirito a Dio, proprio nel giorno in cui la Chiesa celebra la festa della Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor⁸. Nello spirito San Domenico portava con sé in cielo il bel sogno della Calabria. Scrive al riguardo Antonino Barilaro O.P.: «Era il primo Santo che conservava, anche nella visione beatifica, una certa nostalgia della terra, di quella terra»⁹. Ad ogni modo, le fonti storiche riferiscono che la prima apparizione fugace dell'Ordine Domenicano in Calabria si registra a Cosenza intorno al periodo

di San Domenico nella sua agiografia sul Santo di Caleruega fa emergere l'uomo vivo, compassionevole ed esigente, operoso e contemplativo, schietto e diplomatico. Il Santo autentico con i suoi drammi e suoi limiti, che nella sua fisionomia adamantina rispecchia la rigorosa coerenza, la capacità intuitiva e la genialità di chi ama la povertà praticando innanzitutto la prima beatitudine evangelica: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Matteo 5-3) Cfr. H. Vicaire O. P., *Storia di San Domenico*, Nuova Edizione italiana a cura di V. Ferrua O. P., cit., p. 29, pp. 290-291, pp. 292-132; inoltre, M. M. Battaglia, *Riti e simulacri. Demologia ed etnistoria della pietà popolare in Calabria*, Pellegrini, Cosenza, 2017, pp. 48-50.

⁷ W. Durant, *L'epoca della fede. La Chiesa trionfante*, in *Storia della civiltà classica*, v. I, t. III, trad. it. di M. Tassoni e P. Brusasco, Araba Fenice, Cuneo, 1995, 1995, p. 501.

⁸ La trasfigurazione di Cristo è un episodio della vita di Gesù descritto nei vangeli sinottici Matteo 17,1-8; Marco 9,2-8 e Luca 9,28-36. La festa viene celebrata il 6 agosto dalla Chiesa cattolica, dalla chiesa ortodossa e da altre confessioni cristiane in ricordo di questo episodio biblico.

⁹A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Arti Grafiche Cappugi & Figli, Palermo, 1969, p. 21. Per un approfondimento sulla storia dell'Ordine Domenicano rimando alla biografia di Laura Fenelli, concentrata sul medioevo domenicano, pubblicata nel 2013 sul più importante sito scientifico italiano di Storia Medievale: http://rm.univr.it/repertorio/rm_fenelli_ordine_frati_predicatori.html.

compreso tra il 1241 e il 1268¹⁰. La notizia riguardante la prima presenza degli ordini mendicanti in Calabria la si riscontra in una bolla pontificia di Gregorio IX del 29 settembre 1240 data a Grottaferrata con cui l'arcivescovo di Cosenza, Opizio Colombi, fu autorizzato a concedere ai Domenicani la chiesa di San Matteo, nel suburbio della città per edificarne il convento¹¹. Tale donazione fatta dell'arcivescovo della città dei Bruzi fu confermata l'anno dopo (1241) da Innocenzo IV. Tuttavia, si trattò solo di un atto formale in quanto sia i Francescani, sia i Domenicani di fatto erano già stati espulsi dal regno di Federico II di Svevia, per essersi schierati a favore del papa nella lotta contro l'imperatore¹².

¹⁰ Cfr. G. Fiore, *Della Calabria illustrata. Opera varia historica*, cit., p. 389. Vedi inoltre al riguardo a Barilaro O.P., *Coventi Domenicani in Calabria*, Arti Grafiche Siciliane, Palermo, 1989, pp. 44-45.

¹¹ *Bullarium ordinis FF: praedicatorum. Opera revendissimi p. Thomae Ripoll, magistri generalis, tomus primus ab anno 1215 ad 1280*, Romae, MDCCXXIX, p. 110, n. CCI; A. Potthast, *Regesta pontificum Romanorum inde ab anno post Christum MCXCVIII ad annum MCCCIV*, Berolini, 1874-1875 (rist. Graz. 1957), v. I, p. 928, n. 10938; D. Taccone-Gallucci, *Regesti dei romani pontefici per le chiese di Calabria*, Roma, 1902, n. CXVI, p. 140, (sub anno 1241); L. Aurvray, *Les registres des Grégoires IX*, [Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et Rome, 2 serie, IX, 11-12], t. III, Paris, 1908-1910, col. 316, n. 5294; inoltre, F. Russo, *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza*, Napoli, 1958, pp. 107-385 e dello stesso autore, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma, 1974, v. I, pp. 138-139, n. 813; N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I: Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, 2: Apulien und Kalabrien*, Münster, 1975, p. 843, n. 116.

¹² Per la cronaca, l'arcivescovo Colombi morì nel 1242. Riguardo la presenza dei Domenicani in Calabria durante il periodo svevo si rimanda a G. Fiore, *Della Calabria illustrata. Opera varia historica*, cit., tomo II, p. 391; F. Russo, *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, Soveria Mannelli, 1982, v. II, pp. 611-612; L. G. Esposito O. P., *San Domenico di Cosenza (1447-1863). Vita civile e religiosa nel Meridione*, [Memorie Domenicane, nuova serie, 1974, n. 5], Pistoia, 1974, pp. 13-19; A. Barilaro O. P., *Conventi domenicani in Calabria*, Palermo, 1989, pp. 44-45.

Riguardo le vicende dell'Ordine Domenicano nel regno di Napoli di fondamentale importanza risulta essere quel movimento di riforma iniziato nel secondo e terzo decennio del Quattrocento da Antonio Pierozzi O.P., meglio noto come Sant'Antonino, futuro arcivescovo di Firenze, e del calabrese Paolo da Mileto. Movimento che investì anche la Calabria¹³. Tuttavia, bisogna puntualizzare al riguardo, che già alcuni frati meridionali erano stati promotori di tale riforma, a cominciare dal maestro generale Raimondo da Capua¹⁴ e da coloro che nel 1391 aderirono all'ideale pauperistico di Giovanni Dominici associandosi a lui nel convento di Venezia¹⁵. Di qui, l'Osservanza, come veniva chiamata in gergo, dopo essersi affermata a Gaeta giunse anche nei conventi di San Domenico Maggiore e di San Pietro Martire a Napoli. Sant'Antonino fu priore proprio nel convento di San Pietro Martire a Napoli dal 1426 al 1429, prima di ricoprire il medesimo incarico a Gaeta e a Sessa Aurunca¹⁶.

Le tracce riguardanti la diffusione dei frati predicatori nel sud della nostra penisola, indicano che in Calabria diversi conventi Domenicani sorsero anche grazie all'opera

¹³ L. G. Esposito O.P., *San Domenico di Cosenza (1447-1863). Vita civile e religiosa nel Meridione*, ivi, p. 21.

¹⁴ Raimondo da Capua fu maestro generale dell'Ordine Domenicano dal 1380 al 1400. Vedi D. Pennone, *I Domenicani nei secoli: panorama storico dell'ordine dei frati predicatori*, Bologna, 1998, pp. 188-195.

¹⁵ Cfr. G. Cioffari O.P. – M. Miele, *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale*, Napoli-Bari, 1993, v. II, pp. 211-212 e ss.

¹⁶ G. Vitolo, Ordini Mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese, in «Rassegna Storica Salernitana», XXX (1998), p.p. 67-101.

benemerita di illustri devoti, esponenti di casati nobiliari come i Ruffo di Calabria e i Sanseverino, tra loro imparentati. Solitamente, i nobili del luogo dopo aver dotato i conventi in questione di numerosi beni, ottenevano con la loro influenza il beneplacido papale¹⁷. Così avvenne quando nel 1401, i frati predicatori si insediarono stabilmente nella città di Catanzaro dando vita al primo convento Domenicano istituito in Calabria, per concessione (19 settembre 1401) del conte Nicola Ruffo con l'approvazione di Bonifacio IX del 28 ottobre dello stesso anno¹⁸. Fu così che il culto verso la Vergine del Rosario si divulgò a poco a poco in tutta la Calabria. Il motivo per cui il culto rosariano fece proseliti nelle popolazioni del meridione, è dovuto soprattutto al fatto che nel capoluogo calabrese venne eretta la prima Confraternita della regione in onore del SS. mo Rosario e nel nome di Gesù, subito dopo la fondazione del convento domenicano. Con la bolla di Bonifacio IX venne approvata l'opera del Conte D. Nicola Ruffo, che a Catanzaro aveva fabbricato o dotato una chiesa e un convento per i domenicani presso l'ospedale dell'Annunziata¹⁹. Dopo

¹⁷ G. Russo, *Alle origini dell'ordine domenicano. Dell'osservanza in Calabria. Alcuni sconosciuti documenti dei secoli XIV-XV per il convento di San Domenico di Altomonte*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, Associazione Nazionale per gli interessi del mezzogiorno d'Italia, Roma, 2014, anno LXXX, p. 48.

¹⁸F. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma, 1976, v. II, pp. 296-297, n. 10927; inoltre, *Storia della Chiesa in Calabria*, cit., II, p. 613; L. G. Esposito, *La riforma domenicana in Calabria tra Quattrocento e Cinquecento. Momenti e figure*, in *S. Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo*, [Atti del convegno internazionale di studio (Paola 20-24 maggio, 1983)], Roma, 1984, pp. 43-82; R. L. Alario, *Conventi, chiese e figli di San Domenico della diocesi di Cassano*, Cosenza, 2013, p. 18.

¹⁹ Catanzaro accolse i domenicani, e i frati, fondarono subito il convento aprendo in seguito la chiesa al culto del Rosario; inoltre, avendone facoltà, fondarono *ipso facto* la "Compagnia" ossia la

breve tempo, in Calabria, iniziarono a fiorire una serie di conventi all'insegna dell'Osservanza²⁰. In successione sorsero i conventi di: Altomonte (1444), Cosenza (1447), Squillace (1450), Amendolara (1450), Montalto Uffugo (1456), Taverna (1465), San Giorgio Morgeto (1473), Bisignano (1475) e Santa Severina (1482), giusto per menzionarne alcuni tra i più importanti.

L'influenza esercitata dai casati nobiliari rivela che il convento di Altomonte fu fondato e dotato dalla contessa Donna Covella Ruffo, che insieme al figlio Don Antonio Sanseverino, rinunziarono, sembra, al loro *ius patronatus*²¹ sulla chiesa e sulla nomina del cappellano col consenso del vescovo di Cassano mons. Gioacchino (Suhare) e con la conferma apostolica di Eugenio IV dell'11 marzo 1444²². Proprio fra Paolo da Mileto, a nome del suddetto convento domenicano, ricevette nel 1449 dal conte Antonio Sanseverino un mulino, due giardini due oliveti e un frantoio posti

Confraternita sotto il titolo del SS.mo rosario e nel nome di Gesù. Cfr. E. Misefari, *Storia sociale della Calabria*, Jaka Book, Milano, 1976, p. 223. Cfr. A. Barilaro O.P., *Conventi Domenicani in Calabria*, cit., p. 37.

²⁰ H. Vicaire O. P., *Storia di San Domenico*, cit., p. 381.

²¹ Lo *ius patronatus* o patronato ecclesiastico è un privilegio legale, regolamentato dal diritto canonico, che compete ad un ente pubblico o a privati e che si esprime soprattutto in un diritto riguardo alle nomine per determinati uffici ecclesiastici. Anticamente era un diritto concesso su un altare di una chiesa ad una famiglia. Tecnicamente era il diritto di proteggere nel senso di mantenere, e veniva infatti concesso a chi si faceva carico di dotare l'altare stesso, cioè donargli soldi e beni immobili dal quale l'altare (e soprattutto chi lo gestiva) traeva rendite.

²² Cfr. A. Barilaro O.P., *Conventi Domenicani in Calabria*, cit., p. 13.

nel territorio di Corigliano²³. Fra Paolo chiese inoltre al notaio apostolico, Nardo Russo, di rogare (24/05/1454) un contratto pubblico di transunto di una bolla papale del 1451 con cui Nicola V esentava il convento dal pagare alla mensa episcopale cassanese la «quarta» dei legati pii²⁴. Anche il convento domenicano di Montalto Uffugo fu fondato da fra Paolo da Mileto su istanza di Marino Ruffo, duca di Rossano, mentre quello di Santa Severina fu fondato dai Signori Susanna prima del 1492²⁵. Il convento di San Giorgio Morgeto secondo una prima fonte sarebbe stato fondato dal conte Giovanni Battista Caracciolo, secondo altri, sarebbe stato fondato da alcuni gentiluomini veneziani della famiglia Gerarda²⁶. Per quanto riguarda Cosenza, invece, va aggiunto che il convento domenicano venne fondato al termine della dominazione angioina. Infatti, fu autorizzata l'erezione da papa Nicolò V nel 1447²⁷. Di fatto, dopo Catanzaro, il monastero domenicano di Altomonte va considerato come la seconda fondazione domenicana in Calabria. Da questa breve indagine si evince come un ruolo di primo piano nell'ambito della diffusione dei

²³ G. Russo, *Alle origini dell'ordine domenicano. Dell'osservanza in Calabria. Alcuni sconosciuti documenti dei secoli XIV-XV per il convento di San Domenico di Altomonte*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, cit., p. 50; inoltre, F. Russo, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio. Dalle origini al 1500*, cit., I, p. 11.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*, p. 78 e p. 111. Per quanto riguarda i conventi di Squillace (1450), Amendolara (1450), vedi p. 16 e p. 123, mentre per il convento di Taverna (1465) p. 128.

²⁶ Cfr. G. Fiore, *Della Calabria illustrata. Opera varia historica*, cit., tomo II, p. 391; inoltre, A. Barilaro O.P., *Conventi Domenicani in Calabria*, cit., p. 105.

²⁷ Cfr. A. Barilaro O.P., *Conventi Domenicani in Calabria*, cit., p. 44.

conventi domenicani in Calabria fu svolto da frate Paolo da Mileto, uno dei principali promotori della riforma religiosa per quanto concerne i conventi del regno di Napoli. Infatti, nei conventi sopra menzionati fra Paolo introdusse e ristabilì la «perfetta Osservanza», in particolare nel monastero di Altomonte²⁸. Per inciso, l'adesione di frate Paolo all'Ordine dei Predicatori avvenne ufficialmente nel convento di Napoli dove vestì l'abito domenicano. Ben presto, per le sue indiscusse virtù, fu nominato vicario generale della Congregazione riformata, in seguito separata (1445) da quella del capoluogo partenopeo, di cui ne divenne provinciale. Negli ultimi anni della sua vita, il frate di Mileto si ritirò nel monastero di Altomonte dove morì il 13 aprile del 1470²⁹.

Tra i discepoli di frate Paolo vi fu probabilmente il padre Vincenzo da Catanzaro O.P., religioso vissuto all'insegna della semplicità e animato da profonda pietà.

²⁸ Cfr. F. Russo, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio. Dalle origini al 1500*, Napoli, 1964, v. I, p. 279; V. Nadile, *Il culto della Madonna del Rosario nella diocesi di Gerace-Locri*, in *Bartolo Longo e il suo tempo*, [Atti del convegno storico promosso dalla delegazione pontificia per il Santuario di Pompei sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica (Pompei, 24-28 maggio, 1982)], a cura di F. Volpe, II, Roma, 1983, pp. 269-291; G. Russo, *Alle origini dell'ordine domenicano. Dell'osservanza in Calabria. Alcuni sconosciuti documenti dei secoli XIV-XV per il convento di San Domenico di Altomonte*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, cit. p. 49.

²⁹ Riguardo a fra Paolo da Mileto, va aggiunto che seppur menzionato in alcuni repertori col titolo di beato, in realtà non lo fu mai, anche se ritenuto a furor di popolo per alcuni miracoli a lui attribuiti e perché la sua immagine fu rappresentata nei conventi di Rogliano e Belcastro. Per approfondimenti ulteriori su fra Paolo da Mileto si rimanda a G. Barrio, *De antiquitate et situ Calabriae*, con aggiunte e note di T. Aceti, Roma, 1737, p. 152; G. Marafioti, *Cronache e antichità di Calabria*, Padova, 1601, p. 122; D. Martire, *Calabria sacra e profana*, a cura di G. Tocci, Cosenza, 1878, v. II, pp. 146-148; G. Fiore, *Della Calabria illustrata. Opera varia historica*, cit., I, p. 324; II, p. 393; F. Russo, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio. Dalle origini al 1500*, cit, v. II, p. 47.

Secondo quanto riporta Antonino Barilaro O. P., l'umile frate fu protagonista di una vicenda alquanto singolare che lo portò fino a Soriano, ai piedi delle serre per fondarvi il convento domenicano. In breve, in una notte del dicembre del 1510 l'umile frate si destò di soprassalto scorgendo davanti al suo letto una figura maestosa che si qualificò come San Domenico in persona, il quale lo esortava a recarsi a Soriano per fondarvi un nuovo convento. Il povero frate pensò ad una allucinazione prodotta dalla sua fantasia, visto che ignorava la terra di Soriano perciò non prese affatto in considerazione l'ordine ricevuto. Era sicuro che avrebbe dimenticato tutto ciò come avviene per quei sogni che generano un certo turbamento nell'animo, pur essendo forieri di messaggi ben precisi che spesso si vorrebbero rimuovere.

La notte seguente però fra Vincenzo non riesce a chiudere occhio, la visione della sera precedente lo tiene in ansia. Fu così che San Domenico si ripresentò una seconda volta alla stessa maniera in cui era apparso precedentemente esortandolo ad eseguire il suo volere anche perché sorprendentemente il suo compito sarebbe stato agevolato. Di fronte a tale situazione, il pio religioso chiese umilmente udienza al suo priore che lo autorizzò a partire alla volta di Soriano. Tuttavia, fra Vincenzo pur accingendosi alla partenza, esitò ancora poiché non si sentiva degno né capace di assumere tale cimento. Per la terza volta, la notte successiva, San Domenico si ripresentò nuovamente a lui «con la faccia turbata e minacciosa» richiamandolo all'obbedienza. A questo punto, padre Vincenzo rompendo ogni indugio partì in

compagnia di un fratello laico come era in uso a quei tempi³⁰. La strada attraverso le Serre di Calabria, seguendo l'itinerario da Squillace a Chiaravalle a Serra San Bruno era decisamente ardua, perciò incamminarsi a piedi non era certo un compito agevole. Tuttavia, dopo circa due giorni di viaggio impervio, il frate sicuramente affaticato giunse (probabilmente l'undici dicembre) a Soriano, un paese di mediocre importanza fondato secondo la tradizione locale dell'epoca da alcuni esuli provenienti dalla Siria³¹. Nel momento in cui padre Vincenzo da Catanzaro giunse in paese i capi discutevano intorno a un progetto per fondarvi un convento di religiosi. Questi si erano dapprima rivolti ai Francescani che avevano fondato il convento di San Lorenzo nella vicina Arena, ma poiché tale monastero viveva anche della questue praticate in territorio soriano, i frati minori non ritennero opportuno fondarvi una seconda casa a breve distanza. Perciò, i Terrazzani³² adunati in parlamento cercavano una soluzione alla realizzazione del loro progetto e in virtù di ciò, considerarono l'arrivo del frate domenicano di Catanzaro provvidenziale. Frate Vincenzo espose il motivo del suo viaggio inaspettato e descrisse la miracolosa visione chiedendo l'istituzione di un convento della Regola Domenicana. Fu così che i cittadini del

³⁰ A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., pp. 15-16; inoltre, D. Taccone-Gallucci, *Memorie storiche del Santuario di S. Domenico di Soriano nella diocesi di Mileto*, Stamperia Fibbreno, Napoli, 1886, pp. 12-13.

³¹ D. Taccone-Gallucci, *Memorie storiche del Santuario di S. Domenico di Soriano nella diocesi di Mileto*, ivi, p. 11.

³² Venivano chiamati Terrazzani gli abitanti della terre. Non a caso, quindi gli abitanti di Soriano venivano chiamati Terrazzini. A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., p. 20, n. 2.

borgo decisero all'unanimità di erigere un convento Domenicano³³. L'atto di nascita del convento di Soriano risale quindi al dicembre del 1510, in base alla bolla di fondazione riportata da Antonino Barilaro O. P., non accolta nel *Bullarium* ma riportata nel *Regesto vaticano* e indirizzata da Giulio II al vescovo di Mileto del tempo il cardinale romano mons. Andrea della Valle³⁴. In attesa di dare inizio ai lavori del convento, a frate Vincenzo venne assegnato «un umile ricetto, contiguo ad una chiesetta chiamata la Nunziata» che nel Seicento fu incorporata al santuario³⁵. A quel tempo, il centro di Soriano era arroccato su un ripido pendio senza la possibilità di spazi idonei a costruzioni pertanto, si ritenne opportuno erigere la chiesa e il convento nei pressi del sobborgo del paese dove il torrente Cornacchia incrocia il Caridi. Nell'attesa di edificare una chiesa più ampia e il relativo convento fu dato momentaneamente ai religiosi un umile abitacolo, contiguo a una chiesetta

³³ A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., p 16. Domenico Taccone-Gallucci scrive al riguardo che nel 1510 essendo Ministro Generale dell'Ordine dei Predicatori P. F. Tommaso de Vio detto il Caietano, illustre teologo è a lui che va assegnata l'origine del convento Domenicano di Soriano. Cfr. D. Taccone-Gallucci, *Memorie storiche del Santuario di S. Domenico di Soriano nella diocesi di Mileto*, ivi, pp. 11-13.

³⁴ F. Russo, *Regesto vaticano per la Calabria*, Roma, 1974, v. III, p.243; inoltre, A. Barilaro O. P., *Conventi domenicani di Calabria*, Arti grafiche Siciliane, Palermo, 1989, p. 121. Riguardo ai vescovi della diocesi di Mileto: V. Capialdi, *Memorie per servire alla storia della santa chiesa miletense*, Napoli, 1743, t. II, p. 389.

³⁵ A. Lembo O. P., *Cronica del Convento di S. Domenico in Soriano dall'anno 1510 fin'al 1664*, Soriano, per Domenico Antonio Ferro, 1665, p. 8. L'opera fu ristampata nel 1687 in versione ampliata a cura di D. Cianciaruso O. P. da Seminara col seguente titolo: *Croniche del Convento di S. Domenico in Soriano composte dal Rev. Padre Maestro Frat'Antonino Lembo dell'Ordine de' Predicatori novamente accresciute infino all'anno 1687, e divise in libri due*, Stamp. Di Vincenzo Amico, Messina, 1687.

denominata dell'Annunziata situata fuori paese, in basso, sulla sponda destra del torrente Félleri proprio nel punto in cui questo torrentello sfocia nel più grosso Cornacchia nei pressi dell'antica strada per Vibo³⁶. Una grossa croce fu piantata sul luogo dove doveva essere eretto il nuovo convento ma il mattino seguente, sorprendentemente, la stessa fu ritrovata presso la cappella dell'Annunziata. Gli abitanti del sobborgo pensarono che quelli del paese ubicato più in alto avessero fatto ciò a notte fonda affinché il convento potesse sorgere vicino al loro agglomerato urbano. Riportata la croce al suo posto delle guardie furono poste per evitare altre simili sorprese. All'alba le guardie rimasero costernate nel constatare che la croce era sparita perciò diedero l'allarme e la croce fu ritrovata nuovamente piantata sopra la roccia che fiancheggiava la piccola cappella della Madonna. Visti i fatti accaduti, anche se il sito sembrava poco adatto, nessuno osò più cambiarlo al punto che si pose mano ai lavori³⁷. Nonostante la roccia del posto non fosse calcarea, l'umile frate catanzarese fece costruire una fornace dove mise a cuocere sassi ordinari da cui ottenne una calce eccellente. Iniziata così la fabbrica del sacro edificio, ben presto fu terminata la tribuna della chiesa e una modesta abitazione provvisoria dove si

³⁶ I tre borghi dell'antica Soriano avevano a quel tempo un'unica chiesa parrocchiale dedicata a San Martino Vescovo di Tours, con un rettore e due ausiliari, oltre alle tre chiese filiali di San Nicola, San Giovanni Battista e Santa Maria del Tirone. Ciò risulta dagli Atti della visita pastorale di Mons. Marco Antonio del Tufo del 16 ottobre del 1586. Vedi Cfr. D. Taccone-Gallucci, *Memorie storiche del Santuario di S. Domenico di Soriano nella diocesi di Mileto*, ivi, p. 13, n. 1.

³⁷ A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., p 17; inoltre, S. Frangipane, *Raccolta de' miracoli et gratie adoperate dall'Immagine del Padre S. Domenico di Soriano descritte da S. Frangipane*, Tipografia Pietro Brea, Messina, 1621, pp. 44-45 .

stabilirono tre sacerdoti, un converso e un Terziario. Dopo aver retto per alcuni anni la piccola comunità di frati stanziati a Soriano, padre Vincenzo anziano e acciaccato ritornò nel convento di Catanzaro da cui era venuto, dove, poco dopo, morì santamente. A succedergli fu chiamato un altro umile religioso, padre Domenico Galiano da Soriano. Insieme a lui la comunità domenicana sorianese era composta da: padre Stefano Natale da Soriano, padre Tommaso da Gerocarne, il fratello laico fra Lorenzo da Grotteria e un piccolo postulante Natale Sorbilli da Pungadi. Nonostante la chiesa non fosse terminata, era tuttavia adatta a celebrare gli uffici divini. In essa la piccola comunità di frati si radunava ogni notte per la recita del mattutino, alla stregua delle grandi comunità di rigorosa osservanza³⁸. Scrive al riguardo il Gallucci:

«L'iniziato cenobio, per quanto scarso allora di religiosi Figliuoli di S. Domenico, altrettanto prendeva di giorno in giorno nuovi incrementi, specie per essere stato appunto in quell'anno 1530 promosso a primo Moderatore della novella Provincia Domenicana di Calabria il zelante p. F. Agostino da Nicastro, il quale vien meritatamente elogiato per la sua instancabile diligenza a diffondere la tenace e perfetta osservanza della Regola del Santo Patriarca. Nel nostro Convento, retto nella qualità di Vicario dal p. F. Domenico Galiano, non vierano che quattro frati»³⁹.

³⁸ *Ibidem*, p. 18.

³⁹ D. Taccone-Gallucci, *Memorie storiche del Santuario di S. Domenico di Soriano nella diocesi di Mileto*, cit., p. 14.

I frati passavano il loro tempo occupati nel portare avanti la fabbrica del convento e nella preghiera, praticando la povertà all'insegna del vangelo. In tal guisa, erano passati vent'anni dall'arrivo del fondatore del Convento, padre Vincenzo da Catanzaro, i frati predicatori avevano seguito le sue orme e quelle del beato Paolo da Mileto, che aveva introdotto la perfetta osservanza. Al momento dell'evento prodigioso del 1530 la comunità dei frati era composta da: padre Domenico Galiano da Soriano, Vicario della Casa, padre Stefano Natale da Soriano, padre Tommaso da Gerocarne, il fratello laico Lorenzo da Grotteria (RC) cooperatore e il postulante Natale Sorbilli da Pungadi presso Mileto. Ogni notte i frati si ritrovavano in Chiesa per la recita dell'Ufficio Divino, «Liturgia delle Ore». Proprio nella notte tra il 14 e il 15 di settembre di quell'anno verso le 2,30, fra Lorenzo da Grotteria, in qualità di sacrestano, scese per primo nel coro per adempiere come consuetudine ai preparativi e accendere le candele. Grande fu la sua meraviglia, come documentato da Martino Campitelli, quando vide tre donne di aspetto maestoso . Assalito dai dubbi pensò di aver dimenticato aperta la porta della Chiesa, ma la donna dall'aspetto più maestoso fugò i suoi dubbi avvicinandosi con fare gentile per chiedergli: «Avete in questa chiesa qualche immagine di S. Domenico?»⁴⁰. Il frate, confuso, disse che vi era soltanto quella dipinta e sbiadita sulla parete. La donna allora gli consegnò un involucro di tela che fra Lorenzo portò immediatamente al superiore. Ascoltato il

⁴⁰ Cfr. M. Campitelli, *Ragguaglio Storico della Miracolosa Immagine di San Domenico in Soriano nel Regno di Napoli*, Roma, 1728, ristampa anastatica a cura di G. Ferrari, Elea-Press, Salerno, 1999, pp. 16-17.

suggestivo racconto di fra Lorenzo i frati, di fronte allo spiegamento della tela, tramutarono il loro turbamento in stupore, quando videro l'Immagine di San Domenico di Guzmán, passando alla riverenza. Nel frattempo le donne non c'erano più, nonostante le porte fossero ben serrate. La notte seguente apparve Santa Caterina Vergine e Martire di Alessandria d'Egitto a uno dei frati dicendogli che le donne della notte precedente erano: la Vergine Santissima, santa Maria Maddalena e lei stessa, protettrice dell'Ordine Domenicano⁴¹. Scrive al riguardo il Frangipane:

«Una grandissima semplicità di colori riluce un artificio tanto maestrevole in formar proporzionatamente tutto il corpo, che dimostra manifestamente, che l'industria humana non sarebbe à ciò stata bastevole, e la divina ha impiegata in quella tela molt'arte. Dove in tal modo con la maestà del personaggio, gareggia l'umiltà del sembiante, che non sapresti discernere se si rappresenti quivi, il più maestoso uomo che sia stato sopra la terra, o il più abietto, e dispregiato di se medesimo, che fosse nel mondo: dove in un aspetto serenissimo cagionante a chi lo contempla interno gaudio, e spirituale allegrezza [...] E il corpo di quell'Immagine di cinque palmi e un quarto di lunghezza (mm. 1.386), nella destra mano ha un libro, e nella sinistra un giglio, dove egli si dimostra di mediocre statura di aspetto bello, ma venerando e mortificato, col volto alquanto affilato e il naso aquilino, i capelli la maggior parte son canuti, e gli altri (peli), così della barba come della testa, dimostrano che vanno alquanto al rosso; la faccia è molto bianca, e ha col candore

⁴¹ *Ibidem*, pp. 18-19.

congiunta la pallidezza; gli occhi son serenissimi, e da ogni parte che essi guardino rimirano con uno piacevolissimo terrore; le vesti e l'abito non passano il tallone restando tutto il piede di scarpe nere coperto, e finalmente tutta l'Immagine altro non rassembra se non artificio celeste e divino»⁴².

Sta di fatto che, nonostante il complesso conventuale non fosse abbastanza grande, fu prescelto con grande meraviglia come sede di un capitolo provinciale nel 1550⁴³ anche se, solo grazie al capitolo di Bologna del 1564, la Casa di Soriano da semplice vicariato fu elevata al rango di convento con la comunità che si era ingrandita e contava dodici frati. Tra lasciti e donazioni il conventino cominciò a crescere e a diventare sempre più conosciuto per la Santa Immagine miracolosa. Nel 1609 il convento viene descritto dal Frangipane come il «più magnifico ed ampio che sia non solamente in questa provincia, ma de' più belli e ordinati di questo regno, dove si trovano spesi per lista presso a quarantamila ducati, e ciò non delle rendite le quali sono, proporzionate alla terra, picciole, ma delle limosine arrecate dai popoli in sengo di gratitudine delle ricevute grazie del santo»⁴⁴. A ciò, lo stesso Frangipane annota che in occasione della ottava festiva (tra il 29 luglio e il 5 agosto) affluirono a

⁴² S. Frangipane, *Raccolta dei miracoli et Grazie adoperate dall'Immagine del Padre San Domenico in Soriano*, Stamperia P. Brea, Messina, M.DC.XXI, pp. 48-49; inoltre, D. Freedberg, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, trad. it. di G. Perini, Einaudi, Torino, 2009, p. 172 e p. 205 nota 20. Vedi pure R. Otto, *Il sacro*, trad. it. di E. Buonaiuti, SE, Milano, 2009, pp. 27-28.

⁴³ A. Barilaro O. P., *Conventi domenicani di Calabria*, cit., p. 121.

⁴⁴ S. Frangipane, *Raccolta dei miracoli et Grazie adoperate dall'Immagine del Padre San Domenico in Soriano*, cit., p. 63.

Soriano circa centotrentamila forestieri, anche in virtù della cosiddetta fiera di San Domenico che era fra le più importanti della Calabria con quasi trecento botteghe. Questa fu la prima grande svolta per il convento di Soriano sotto il pontificato di Paolo V, quando era maestro generale dell'Ordine domenicano frate Agostino Galamini che si recò personalmente a Soriano e avviò un'inchiesta sui fatti accaduti riguardo la donazione della Santa Immagine da parte della Vergine Santissima⁴⁵. C'erano voluti ottanta anni circa affinché l'Ordine riconoscesse ufficialmente l'evento prodigioso del 1530⁴⁶. In tal guisa, Soriano si affacciava alla ribalta nell'ambito dei complessi ingranaggi della politica internazionale. Il Galamini divenne cardinale nel 1611 ma rimase in carica fino all'elezione del nuovo maestro generale frate Serafino Secchi da Pavia che con decreto del trenta agosto 1612 trasferì il capitolo provinciale della Calabrie da Cosenza a Soriano⁴⁷. In quell'occasione fu eletto provinciale all'unanimità padre Silvestro Frangipane da Zagarise che si trovò subito a mediare tra l'instaurazione della perfetta osservanza portato avanti dal generale e le resistenze dai domenicani calabresi. In quegli anni il governo dell'Ordine concentrava le energie per assorbire la provincia calabrese, insieme alle altre "ribelli" nell'orbita delle provincie riformate. Nel 1617 Filippo Arduino divenne

⁴⁵ A. Lembo O. P., *Cronica del Convento di S. Domenico in Soriano dall'anno 1510 fin'al 1664*, cit., p. 23.

⁴⁶ A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., p. 55.

⁴⁷ C. Longo, *I Domenicani di Calabria nel 1613*, in "Archivum Fratrum Praedicatorum", v. LXI, Roma, 1991, p. 142.

provinciale il convento divenne seminario dei semplici e dei professi⁴⁸. Una nuova svolta per il convento soriano si registra nel 1620 quando fu rieletto provinciale padre Silvestro Frangipane da Zagarise il quale si diede da fare per pubblicare miracoli e grazie avvenute per intercessione della Santa Immagine di Soriano, oltre che per riacquistare rispettabilità politica nei rapporti col vicereame spagnolo, dopo i fatti relativi alla congiura che nel 1559 vedeva protagonista Tommaso Campanella e altri dodici frati, suscitando dissapori anche con i frati del cenobio soriano⁴⁹. A tal proposito, desideroso di far regnare la disciplina in tutti i conventi il maestro generale Secchi inviò a Soriano (1624) fra Tommaso Marini, provinciale della Terra Santa, in qualità di visitatore delle province di Sicilia, Abruzzo, Puglia e Calabria. Il Marini «diede molte leggi per il buon reggimento di quel convento, e per l'aumento della disciplina regolare, e confermò l'ordine che si attendesse a registrare li Miracoli, che si operavano da quella Santa Immagine»⁵⁰. Col capitolo di Milano (1622) il convento soriano fu designato come sede di uno Studio Generale con la medesima forma e gli stessi diritti istituiti nel precedente Capitolo in Lombardia, oltre a quello di Bologna⁵¹. Nel luglio del 1625 il Secchi ricevette da Urbano VIII il «*de reformandis*

⁴⁸ A. Mortier, *Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, VI, pp. 244-245; A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., p. 56.

⁴⁹ M. Panarello, *La "Santa Casa" di San Domenico in Soriano Calabro. Vicende costruttive di un grande complesso barocco*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001, p. 13.

⁵⁰ A. Lembo O. P., *Cronica del Convento di S. Domenico in Soriano dall'anno 1510 fin'al 1664*, cit., p. 23; inoltre, A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, cit., p. 56.

⁵¹ Reichert, *Acta Capitulorum Generalium*, Romae, 1896-1904, v. VI, p. 341.

provinciis Calabriae, Apuliae et Siciliae» con cui gli veniva conferito, tra l'altro, il potere di importare per le tre provincie, candidati alla carica di provinciale provenienti in esclusiva dalle quattro circoscrizioni riformate di Lombardia, Abruzzo, Toscana e Santa Maria della Sanità⁵².

Nel 1629, venne eletto maestro generale un nobile fiorentino, frate Niccolò Ridolfi e il convento di Soriano fu designato come di stretta osservanza e vi fu stabilito il noviziato, mentre lo Studio Generale soriano fu trasferito a Nicastro⁵³. Nel medesimo Capitolo del 1929 fu proibito al convento di Soriano l'accoglienza di altri giovani soriani «giacché il numero dei figli di detto convento è ormai troppo, né con le sue rendite se ne possono nutrire di più»⁵⁴. Il Ridolfi considerava il convento di Soriano l'occhio destro dell'Ordine Domenicano, perciò non potendosi recare subito in visita a Soriano nel 1633 inviò il maestro fra Ignazio Cianti, provinciale d'Inghilterra, il quale si prodigò affinché fosse iniziata la costruzione di una nuova chiesa e si erigesse una cappella di marmo e bronzi dorati per ospitare la Santa Immagine. Nel 1635 il re Filippo IV inviando come dono una lampada d'argento

⁵² C. Longo, *I Domenicani di Calabria nel 1613*, in "Archivum Fratrum Praedicatorum", cit., p. 149; A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, cit., p. 56; inoltre, A. Barilaro O. P., *Conventi domenicani di Calabria*, cit., p. 121.

⁵³ Reichert, *Acta Capitulum Generalium*, Romae, 1896-1904, v. VI, p. 341. Riguardo lo spostamento dello Studio Generale a Nicastro vedi A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, cit., p. 56.

⁵⁴ Cfr. Reichert, *Acta Capitulum Generalium*, cit., p. 51.

riceve sotto la reale protezione la Santa Casa di Soriano⁵⁵. Nel 1638 per ordine di Urbano VIII il maestro generale Ridolfi giunse in visita a Soriano e vi rimase quattro mesi⁵⁶.

Nel 1640 si concretizzò l'intenzione di eleggere San Domenico patrono del regno di Napoli e la chiesa di Soriano era divenuta per ordine regio cappella reale. Grandi festeggiamenti segnarono l'evento nel 1641 quando nel mese di marzo si gioì per otto giorni consecutivi in molti centri del regno. Nella solenne capitolazione letta nella cappella di San Domenico a Napoli l'Immagine di Soriano venne esaltata quale «perenne fonte di grazia e vessillo, alla cui ombra tutti si affidano»⁵⁷.

Nel 1644 attraverso miserabili macchinazioni venne deposto il Ridolfi e fu eletto maestro Generale frate Tommaso Turco da Cremona che stabilì che in tutto l'Ordine si celebrasse solennemente la delazione della miracolosa Immagine di San Domenico in Soriano e si recitasse l'ufficio del giorno del Santo che a quel tempo era il 4 di agosto. In tal modo, la cosiddetta “calata del Quadro” entrava nella liturgia dell'Ordine⁵⁸. Nel 1649 morto a Roma il padre generale Turco, Innocenzo X nominò

⁵⁵ A. Lembo, *Cronica del Convento di S. Domenico in Soriano dall'anno 1510 fin'al 1664*, cit., p. 27.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 24.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 90-92; A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., pp. 68-69. Cfr. M. Panarello, *La “Santa Casa” di San Domenico in Soriano Calabro. Vicende costruttive di un grande complesso barocco*, ivi, p. 14.

⁵⁸ Nel 1924 la commemorazione di San Domenico in Soriano veniva spostata al 25 settembre poiché il 15 si celebravano i Sette Dolori di Maria Santissima. Recentemente, nel 1961, in virtù

Presidente Generale dell'Ordine il riabilitato Niccolò Ridolfi, il quale morì alla vigilia della sua probabile rielezione (25 maggio 1650). A giugno venne eletto generale padre Giovan Battista de Marinis, il quale inviò per ben due volte a Soriano il maestro fra Gregorio Areylza, provinciale della Terra Santa, con autorità suprema di visitatore e in qualità di vicario generale della provincia di Calabria. fra Gregorio Areylza, tra l'altro, riordinò alcuni aspetti relativi ai tre voti essenziali e alle regole di costituzione dell'Ordine per tutta la provincia e di ciò: «fece seminario il Convento di Soriano, affinché ivi si vivesse con osservanza più stretta e rigorosa, come il tutto si vede nelle ordinazioni da lui fatte, e mandate alle stampe nella Città di Messina e Cosenza; per lo che sia aumentata la divozione de' popoli verso la Santa Immagine, e accresciuta nello spirituale e temporale maggiormente quella Santa Casa»⁵⁹. Va precisato che i domenicani appena si insediavano in un luogo si facevano promotori del culto verso la Vergine del Santo Rosario, erigendo una confraternita. Già nel 1650 in vari paesi dell'hinterland vibonese vi erano diverse bellissime icone della Santa Effigie di Nostra Signora del Rosario con i Quindici misteri. La presenza di queste icone lascia supporre quanto fosse attiva la presenza di associazioni laiche rosariane

della semplificazione della sacra liturgia fu abolita anche la commemorazione di San Domenico in Soriano assieme a parecchie altre feste. Vedi A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., p. 65, n. 14.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 59.

nella valle del Mesima e del Poro per la diffusione del Rosario nelle comunità rurali⁶⁰.

Con l'aumento di notorietà della Santa Immagine in virtù dei miracoli elargiti e divulgati a mezzo stampa, si incrementava il numero di visitatori e pellegrini nella Santa Casa di Soriano, oltre al numero dei frati che aspiravano di essere ospitati nel suddetto convento. Ovviamente ciò richiedeva sempre più maggiori fondi per far fronte, dal punto di vista economico, alle spese che il convento era chiamato a sostenere. Spese che riguardavano non solo il mantenimento di numerosi religiosi, ma anche di tanti poveri che quotidianamente si presentavano alle porte del convento. Senza dimenticare la spezieria del Santuario grazie alla quale veniva prestato soccorso ai bisognosi provenienti da ogni parte della contea e perfino dai territori con essa limitanti o, che erano in gestione dei frati del convento soriano come nel caso di Vallelonga, i cui abitanti vi si rivolgevano per problemi di salute fino al 1783⁶¹. Questo fu il motivo per cui i padri sentirono il bisogno di acquistare dei feudi per poter contare su entrate sicure con cui affrontare tali “dispendi”⁶². Già nel 1642, Fra

⁶⁰ A. Barilaro O.P. (a cura di), *Apprezzo dello stato in Calabria Ultra 1650*, Barbaro, Oppido Memertina, 1982, p. 16.

⁶¹ A. Lembo O. P., *Cronica del Convento di S. Domenico in Soriano dall'anno 1510 fin'al 1664*, cit., p. 99 e p. 233; A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., p. 161; A. Galloro, *L'antica spezieria del convento domenicano in Soriano. Aspetti di vita civile e religiosa in Calabria nei secoli XVII-XVIII*, Mapograf, Vibo Valentia, 2001, pp. 70-71; M. M. Battaglia, *Riti e simulacri. Demologia ed etnografia della pietà popolare in Calabria*, Pellegrini, 2017, p. 26.

⁶² D. Cianciaruso, *Croniche del Convento di S. Domenico in Soriano composte dal Rev. Padre Maestro Frat'Antonino Lembo dell'Ordine de' Predicatori novamente accresciute infino all'anno*

Michelangelo, procuratore del convento, andava in giro in ogni fiera della Calabria a raccogliere le bestie che venivano offerte al Santo Patriarca⁶³. Tuttavia, mentre i padri cercavano un investimento sicuro e redditizio per poter impiegare i notevoli capitali che man mano si accumulavano attraverso donazioni varie, per grazie ricevute attraverso l'intercessione della Santa Immagine, aspettarono l'occasione giusta per fare un grande salto di qualità in tal guisa e diventare feudatari a tutti gli effetti. L'opportunità si presentò quando la contea di Soriano, dopo la morte dell'ultimo duca di Nocera, Francesco Maria Domenico Carafa, il feudo, senza legittimo successore, era stato devoluto «a beneficio del Regio Patrimonio della Maestà Cattolica di Filippo IV»⁶⁴. Naturalmente non mancavano nobili casate in qualche modo imparentate ai Carafa che aspiravano alla Contea di Soriano, fra cui il Marchese di Arena il cui feudo abbracciava anche il territorio di Gerocarne, alle porte di Soriano che anticamente era appartenuta proprio ai signori di Arena e solo nel 1506 Ferdinando II l'aveva costituita contea indipendente investendo come proprietario Gurello Carafa della Statera. A ciò, va aggiunto che la famiglia Carafa, già alla fine del Cinquecento si era fortemente indebita al punto da vendere diversi possedimenti in Calabria. Non a

1687, e divise in libri due, Stamp. Di Vincenzo Amico, Messina, 1687, cit., p. 108; M. Panarello, *La "Santa Casa" di San Domenico in Soriano Calabro. Vicende costruttive di un grande complesso barocco*, ivi, p. 14.

⁶³ A. Lembo, *Cronica del Convento di S. Domenico in Soriano dall'anno 1510 fin'al 1664*, ivi, pp. 400-401; A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., p. 81, n. 4.

⁶⁴ A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., pp. 73-74.

caso, nel 1650 assieme alla contea di Soriano erano stati devoluti alla regia corte i beni di Filogaso, San Nicola, Simbario e Stefanacani⁶⁵.

Di certo i sorianesi non avevano simpatie per il Marchese di Arena che, a sua volta, tentò di occupare la contea con la forza. Ciò spinse i domenicani di tentare l'acquisto della contea, rivolgendosi prima di tutto al maestro generale dell'epoca, Giovan Battista Marinis che incoraggiò l'impresa. Furono, pertanto, inviati a Madrid padre Agostino da Soriano, in qualità di procuratore generale, e fra Gregorio da Soriano (laico). In pochi giorni l'acquisto della contea fu concluso giacché Filippo IV era devoto del miracoloso simulacro del Santo di Caleruega; inoltre, perché il governo spagnolo cercava di reperire denaro vendendo i feudi ereditati. Va detto che i domenicani di Soriano avevano già tentato di investire le loro entrate in beni immobili come nel caso di Belforte vicino a Soriano, distrutto dal terremoto del 1638 e, sul versante ionico, Motta Placanica dove esisteva un convento domenicano fondato prima del 1474 e annesso a quello di Soriano. Feudo venduto in seguito al Barone di Santa Cristina, Alessandro Clemente. A Soriano erano annesse le case di Pizzo e di Pizzoni sotto il titolo di Santa Maria del Soccorso⁶⁶. La contea di Soriano comprendeva tre casali che appartenevano a tre distinti monasteri: San Basilio, Santa Barbara e Sant'Angelo. Il prezzo pattuito fu di 7.0000 ducati, di cui 1.0000 furono

⁶⁵ A. Lembo, *Cronica del Convento di S. Domenico in Soriano dall'anno 1510 fin'al 1664*, ivi, pp. 238-239.

⁶⁶ A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., p. 76;

pagati subito, i restanti 6.0000 dovevano essere versati successivamente presso la corte di Napoli. A ciò, si aggiungevano altri 14.000 ducati da versare al re come omaggio, pertanto la somma complessiva dell'acquisto fu di 84.000 ducati. La contea di Soriano acquistata dai domenicani destò curiosità al punto che in tanti si domandavano come avessero fatto i frati, appartenenti a un "ordine di mendicanti" a portare a termine una transazione così vantaggiosa possedendo solo pochi contanti. Il resto del denaro fu pagato in circa dieci anni⁶⁷. Ovviamente il caso fu una singolare eccezione nell'Ordine Domenicano, perciò non mancarono coloro che vi rimasero scandalizzati vedendo nell'acquisto una violazione del voto di povertà in seno all'Ordine. Tuttavia, il Lembo spezzò una lancia a favore di tale acquisto sostenendo che non vi era stata violazione alcuna della regola di povertà giacché furono invece notevoli i vantaggi spirituali, apostolici, scientifici e sociali⁶⁸. In breve, i domenicani saldarono il conto con la Regia Camera della Summaria di Napoli mentre il 5 novembre del 1659 un forte sisma distrusse il convento danneggiando la chiesa. Rimase intatta la cappella di marmo che custodiva la sacra effigie. Nel disastro perirono nove religiosi. I frati per poter andare incontro a nuove spese ingenti pensarono di vendere alcuni loro feudi. Fortuna volle che lo stesso sovrano Filippo IV nel 1660, sensibile alle suppliche dei frati che inviarono a Madrid padre Silvestro

⁶⁷ A. Lembo, *Cronica del Convento di S. Domenico in Soriano dall'anno 1510 fin'al 1664*, ivi, p. 39; A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., pp. 74-77.

⁶⁸ A. Lembo, *Cronica del Convento di S. Domenico in Soriano dall'anno 1510 fin'al 1664*, ivi, pp. 51-52.

Galluccio e un fratello converso, ordinò al conte di Peñaranda di donare al convento in varie tranches erogabili in circa cinque anni la somma di 1.0000 ducati, a cui ne furono aggiunti altri 1.000 nel 1662⁶⁹. Ancora, il 27 febbraio del 1662, il barone di Brognaturo, Paolo De Sanctis condonò ai frati un grosso debito, facendo anche dono della sua baronia al convento⁷⁰. Sulla stessa scia i nobiluomini Paolo Tirota e Cesare Gaetano fecero importanti lasciti al Santuario grazie alle quali i frati riuscirono a superare la congiuntura che sembrava insormontabile. Inoltre nel 1670 fu annessa al convento la baronia di Pizzoni, Vazzano, Simbario e Vallelonga⁷¹. Soriano divenne crocevia di architetti e maestranze provenienti da Napoli e da Messina per la ricostruzione del convento. A tal proposito, il conte di Peñaranda inviò a Soriano un architetto di fama, il certosino Bonaventura Presti affinché tracciasse un grandioso progetto adeguato alla devozione che la Celeste Immagine ispirava nei tanti fedeli provenienti da ogni dove, aspirando così a una costruzione più degna della celebrità del Santuario. Per facilitare l'inizio dei lavori e lo sviluppo dell'opera papa Alessandro VII concesse ai frati la chiesetta dell'Annunziata che era stata affidata a padre Vincenzo da Catanzaro al suo arrivo a Soriano⁷². Il progetto del Presti ricalca

⁶⁹ *Ibidem*, p. 55.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 108.

⁷¹ Cfr. G. V. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, 1703, v. II, p. 144; A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., p. 77.

⁷² A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, cit., p. 175.

per sommi capi, secondo alcuni attenti osservatori, l'Escoriale di Madrid⁷³. La facciata della chiesa ricalca, invece, Il prospetto di Sant'Andrea della Valle in Roma del Rainaldi⁷⁴. L'aspetto imponente assunto dal Santuario lo si riscontra nella stampa settecentesca di Fabiano Miotte, oltre che nella stampa di Bernardino Rulli ancor più realistica nei particolari.

⁷³ Cfr. Il presunto rapporto tra il Santuario Domenicano di Soriano e l'Escoriale di Madrid può ormai essere considerato un *topos* della storiografia grazie a padre Antonino Barilaro O.P. Le analogie riguarderebbero tutto sommato la compatta cortina muraria con le piccole e semplici finestre, giacché l'impianto del convento soriano appare decisamente incompleto rispetto al monastero madrileno. Infatti, a seguire Mario Panarello, il Santuario risulta mancante di un quarto di chiostro che avrebbe potuto completare più organicamente l'articolazione e il cui spazio rimase sempre occupato dal giardino. Cfr. M. Panarello, *La "Santa Casa" di San Domenico in Soriano Calabro*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001, pp. 11-19 e p. 45. È noto che l'Escoriale di Madrid, progettato nel 1562 da Juan Bautista de Toledo e iniziato l'anno seguente, dopo essere stato sottoposto al vaglio dell'italiano Francesco Pacciotta (1521-1591), fu voluto da Filippo II di Spagna in memoria della vittoria di San Quintino sui francesi. Il complesso delle fabbriche (chiesa, chiostri, pantheon, biblioteca...) occupa una spianata di 206 metri per 161. Proseguito dopo la morte di Juan Bautista de Toledo da Juan de Herrera, l'Escoriale presenta un impianto rigorosamente simmetrico. Il Santuario di Soriano pur avendo aspetti somiglianti fu ideato in base a proporzioni più modeste. Vedi al riguardo A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Framasud, Chiaravalle Centrale, 1982, pp. 144-156. A. Lembo, *Cronica del Convento di S. Domenico dall'anno 1510 fin al 1664*, Stamperia Domenico Antonio Ferro, Soriano Calabro, 1665, pp. 168-169. Cfr. D. Taccone Gallucci, *Memorie storiche del Santuario di S. Domenico di Soriano*, cit., p. 26. Cfr. A. Coppa, *Francesco Pacciotta architetto militare*, Unicopli, Milano, 2002, p. 11 e p. 18, nota 12. Cfr. G. Kubler, *Francesco Pacciotta, Architect*, in I. Freeman Sandler (a cura di), *Essays in memory of Karl Lehman*, New York, 1964, pp. 176-189. Kubler ebbe il merito di aver portato per primo a conoscenza degli studiosi la reale partecipazione di Francesco Pacciotta al progetto dell'Escoriale di Madrid. Cfr. J.F. Rafols, *Arquitettura del Renacimiento español (Escoriale)*, in *Enciclopedia Treccani*, Roma, 1951, vol. XIV, pp. 302-304.

⁷⁴ L'influsso dell'opera di Carlo Rainaldi sembra evidente, anche se appare appiattito e semplificato rispetto alla facciata di Sant'Andrea della Valle in Roma. Importante si rivela il soggiorno romano del Presti nel 1662 per consultare altri architetti proprio in funzione del progetto calabrese. Cfr. M. Panarello, *La "Santa Casa" di San Domenico in Soriano Calabro*, cit., p. 91.

Nel 1677 il maestro generale pro tempore, padre Giovan Battista Rocaberti si giunse a Soriano per rendere omaggio alla Santa Immagine e per dare disposizioni riguardo al mantenimento della stretta osservanza. Quando nel 1693, nel suo itinerario di visita della Calabria giunge in Santuario l'abate Giovan Battista Pacichelli il Santuario è quasi terminato. A tal proposito, l'abate scrive:

«Nel maggior Altare, fra quattro colonne di marmo mischio, co' capitelli di bronzo dorato, da una mezza statua della Vergine di questo metallo, mostra di essere sostenuta la Sagra Immagine, ch'ella degnossi con le Sante Caterina V. e M. e Maria Maddalena, qui depositare [...] Vi è un ciborio rotondo, con colonne di alabastro bianco, basi e capitelli dorati, e per ordinario una semplice suppellettile»⁷⁵.

Fu così che il dono della Sacra Immagine di San Domenico di Guzmán al convento di Soriano diede vita a un fermento di fede popolare, che portò alla realizzazione di un complesso monumentale tra i più grandi d'Europa. Il Guercino (1591-1666) in quel di Bolzano, dipinse la "Visione di Soriano" e, tanti altri artisti interpretarono la scena della consegna della sacra Immagine. Copie del Quadro di Soriano sono sparse per il mondo. Una di esse la si può trovare anche nella regione di Castiglia, terra natia del Santo a Caleruega⁷⁶. Oltreoceano il prodigio si propagò soprattutto nell'America

⁷⁵ G. B. Pacichelli, *Lettere familiari istoriche ed erudite*, 1695, rist. an. A cura di, G. Valente, Messina, 1964?, pp. 48-49.

⁷⁶ Il celebre dipinto Visione di Soriano del Guercino, si trova nella chiesa dei domenicani a Bolzano. Vedi al riguardo, S. Spada Pintarelli (a cura di), *Bolzano nel Seicento. Itinerario di pittura, catalogo della mostra*, Milano, 1994.

Latina. Alcuni storici rilevano che il culto di San Domenico in Soriano «ratificato da un intervento divino» si propagò nel mondo, anche grazie al clima ispirato dalla Controriforma, per il modo in cui contrastò l'iconoclastia di molti movimenti protestanti⁷⁷. La motivazione di questo sensazionale avvenimento si spiega perché, oltre ad essere una Tela Acheropita, la sacra Immagine di San Domenico, fin dalla sua apparizione, ha avuto un forte impatto taumaturgico sul popolo cristiano, dispensando grazie e favori a quanti si sono recati a pregare al suo cospetto. Innumerevoli schiere di pellegrini dall'Europa e dal nuovo Mondo, gente di ogni estrazione sociale, giunsero a Soriano per venerare la Santa Immagine. Molti furono i nobili, tra cui il Duca di Nocera, il Conte di Melissa, il Principe della Roccella con la principessa Agata Branciforte, il Duca di Monte Alto e la signora, Donna Olimpia cognata di papa Innocenzo X e il principe di Maida che offrì una lampada d'argento con 300 scudi. Particolare interesse desta inoltre, la devozione dell'Olio della Lampada che arde d'innanzi alla Celeste Immagine, tramite cui il Santo Patriarca operò guarigioni straordinarie. Il fatto assume grande clamore, in quanto gli stessi effetti miracolosi si verificarono spesso con l'Olio di varie lampade accese davanti a semplici riproduzioni del Quadro di San Domenico in Soriano. I celebri Bollandisti riferiscono, di due guarigioni (due donne ammalate di cancro) avvenuti in Belgio,

La Tela che raffigura il Miracolo di Soriano all'interno della Basilica di San Domenico in Caleruega è opera di un anonimo del XVII secolo. La storia di questo dipinto è riportata anche nel volume da G. Calcara O.P., *San Domenico in Soriano. Un tentativo di lettura in chiave sociologico religiosa*, Monteleone, Vibo Valentia, 2004 , p. 137.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 49.

nelle Fiandre e precisamente ad Anversa nel 1632 e nel 1634⁷⁸. Numerose sono le testimonianze di miracoli per opera del santo, attraverso l'Immagine di Soriano, in Italia e persino all'estero: Spagna, Austria, Dalmazia, Germania, Belgio. Ricordiamo, ancora una volta, come nel 1640 Urbano VIII, per gli innumerevoli prodigi, proclamò il Santo di Caleruega patrono del Regno di Napoli, e nel 1654 Innocenzo X stabiliva che la festa principale di San Domenico venisse celebrata, in tutto il Napoletano, come festa di precetto per i prodigi operati da San Domenico in Soriano⁷⁹. Numerose sono le testimonianze di miracoli per opera del Santo, attraverso l'Immagine di Soriano, in Italia e persino all'estero: Spagna, Austria, Dalmazia, Germania, Belgio⁸⁰. Francesco Faeta rileva, riguardo all'Immagine Acheropita di San Domenico in Soriano, che essa: «stabilì e diede autorità al Santuario domenicano di Soriano e venne ricordato soprattutto nei circoli domenicani di Spagna, donde il gran numero di quadri spagnoli con questo soggetto»⁸¹. In Belgio, i celebri Bollandisti furono quasi

⁷⁸ G. Calcara O.P., *San Domenico in Soriano. Un tentativo di lettura in chiave sociologico religiosa*, cit., p. 49; inoltre, A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale, 1982, pp. 128-131.

⁷⁹ A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., pp. 67-69.

⁸⁰ G. Calcara O.P., *San Domenico in Soriano. Un tentativo di lettura in chiave sociologico religiosa*, cit., p. 46; inoltre, A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., pp. 128-131.

⁸¹ F. Faeta, *Il Santo e l'Aquilone. Per un'antropologia dell'immaginario popolare nel secolo XX*, Sellerio, Palermo, 2000, p. 182. Cfr. M. M. Battaglia, *Soriano Calabro. Identità, simboli, memorie, strategie del ricordo*, cit., pp. 110-11.

testimoni oculari di guarigioni straordinarie registrate con processo canonico del vescovo del luogo⁸².

Il 7 dicembre del 1743 un movimento tellurico scuote Soriano e il suo Santuario, proprio quando si stava procedendo al rifacimento della tribuna della chiesa, della cupola e del campanile che probabilmente si elevava a circa cento metri di altezza⁸³. I lavori del nuovo altare vennero invece completati nel 1757 insieme all'ancona dove fu posizionata la sacra Tela. La solenne inaugurazione della chiesa avvenne il dodici maggio del medesimo anno, quando celebrò il pontificale l'arcivescovo di Cosenza Michele Capece Galeota e nel giorno seguente il vescovo di Mileto Giuseppe Maria Carafa che consacrò il nuovo altare maggiore. Questo evento fu anche illustrato da un fascicolo a stampa⁸⁴.

Il 1783 è l'anno della catastrofe per il Santuario di Soriano e per tutto il paese. Il triste avvenimento apocalittico lo riporta con dovizia di particolari Giovanni Vivenzio, incaricato da Ferdinando IV di Borbone a redigere una relazione dettagliata. Un primo movimento tellurico di circa due minuti avvenne il 5 febbraio di quell'anno infausto. Tanto bastò a distruggere gran parte della Calabria Ulteriore. Un secondo movimento di circa un minuto e mezzo si verificò verso l'una di notte di giorno sei. Un terzo terribile movimento di circa due minuti e mezzo si scatenò

⁸² A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., p. 101.

⁸³ D. Taccone Gallucci, *Memorie storiche del Santuario di S. Domenico di Soriano*, cit., pp. 31-32.

⁸⁴ M. Panarello, *La "Santa Casa" di San Domenico in Soriano Calabro*, cit., p. 16.

giorno 7. Soriano fu devastato da quella scossa che causò un vero e proprio cataclisma poiché mentre la scossa del 5 febbraio aveva avuto come epicentro le falde dell'Aspromonte, quella del 7 febbraio ebbe come epicentro la contrada sorianese. Alcuni tra gli abitanti di Soriano, non curandosi dell'imminente pericolo rientrarono nelle proprie case, mentre altri giravano in gran numero per il paese portando in processione la statua di San Filippo Neri e furono inghiottiti dal cataclisma. Per quanto riguarda il Santuario con il sisma del 5 febbraio crollò il campanile e l'orologio del convento. Con la terribile scossa del 7 febbraio crollò la facciata della chiesa e il resto del convento. Rimasero in piedi due pilastri, qualche pezzo della facciata e qualche muro di cinta⁸⁵. Va aggiunto, che dopo le prime scosse del 5 febbraio e i primi danni registrati ai danni del Santuario, i frati insieme alla popolazione si riversarono nelle campagne nonostante una pioggia torrenziale flagellasse ulteriormente il territorio della contea sorianese per diversi giorni. I religiosi non pensarono di salvare la pisside col SS. Sacramento e il Quadro, anche perché non sapevano dove poterli alloggiare. Speravano che la massiccia mole della chiesa potesse resistere agli scuotimenti sismici. Tuttavia, poco dopo mezzogiorno del 7 febbraio decisero di portare il Sacramento e il Quadro in una baracca improvvisata nei campi. Si erano appena avviati verso il convento quanto

⁸⁵ G. Vivencio, *Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia di della Calabria ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783*, Stamperia Regale, Napoli, MDCCLXXXVIII, 2 voll. Vedi v. I, pp. 160-161 e pp. 177-179; v. II, pp. VII-XV. Cfr. A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., pp. 128-130.

l'imponente struttura barocca di schianto franò su se stessa. I religiosi per poco non ci rimisero la vita. Dal crollo rimase indenne l'ancona con il simulacro della Madonna del Rosario. Non a caso, si affermò la devozione alla Vergine del Rosario liberatrice del flagello, come vedremo più avanti. Dell'intera popolazione sorianese che era di 3.765, perirono 63 uomini, 71 donne e 37 bambini. Grande fu la costernazione di tutto il popolo di fronte al cumulo di rovine cui era stato ridotto il Santuario. I superstiti però affrontarono la situazione con coraggio. I frati si preoccuparono di sistemare in alcune baracche di fortuna tutto ciò che era possibile recuperare dal crollo della struttura, libri e oggetti sacri, mentre in giro si era sparsa voce che il prezioso Quadro fosse stato visto risalire in cielo nell'istante in cui crollò la basilica. Questo scatenò l'ansia nei frati desiderosi di recuperare al più presto la Sacra reliquia, nonostante le piogge che imperversavano ininterrottamente e le autorità vietassero ogni tentativo di scavo prima che vi giungessero persone esperte⁸⁶. Solo nei primi di marzo iniziarono i lavori di sterro presso l'altare maggiore. Sera del 24 marzo fu intravisto un pezzo del Quadro, ma giungendovi una folla di curiosi tutto precipitò nella buca profonda vanificando tanto lavoro. Gli operai che si trovavano dentro ne uscirono vivi per miracolo. Tuttavia il giorno dopo la Tela fu ritrovata, ma era la parte inferiore, mancava l'altra metà. Continuando il lavoro e giungendo a 6 metri di profondità fu ritrovata la Sacra Pisside e alle ore 20,00 la parte superiore della Tela.

⁸⁶ G. B. Melloni, *Vita di San Domenico*, Napoli, MDCCXCI, pp. 189 ss. Cfr. A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Arti Grafiche Cappugi, cit., pp. 132-133.

La Pisside fu collocata nella chiesetta baraccata e la Tela rabberciata dai frati fu esposta all'interno della stessa chiesa dove la gente si raccolse per tutta la notte in preghiera⁸⁷. I Domenicani ripresero allora fiduciosi la loro opera di santificazione e di ministero.

Il 5 maggio 1783 il vicario generale del regno don Francesco Pignatelli propose al re l'istituzione di una "Cassa Sacra" per requisire tutti i beni degli enti religiosi sinistrati. Il 4 giugno il re approvò la Cassa con sede a Catanzaro. Fu così che tutti i beni dei religiosi e quindi anche del convento di Soriano vennero incamerati dalla famigerata cassa sacra a beneficio dei danneggiati dal terremoto⁸⁸, mentre in realtà furono dissipati al punto che ancora oggi si dice che la cassa sacra fu una calamità peggiore della prima. Il convento rischiò la chiusura, giacché il governo borbonico proibì la ricostruzione degli edifici religiosi calabresi. Pertanto, frati e suore superstiti dovettero trovare asilo presso monasteri di altre regioni. I domenicani di Soriano grazie ad una speciale concessione regia (1790) poterono tornare in Santuario solo in numero di dodici⁸⁹.

Nel 1796 una nuova bufera si addensa sulla Calabria. Scoppia la guerra tra francesi e Borboni. Ferdinando IV fugge a Palermo. Il dominio napoleonico fu egualmente

⁸⁷ A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., pp. 133-134.

⁸⁸ *Ibidem*, pp. 141-142.

⁸⁹ A. Barilaro O.P., *Fondo di Cinquecentine presso la biblioteca San Domenico Soriano Calabro (CZ)*, Barbaro, Oppido Mamertina, 1982, pp. 9-10.

devastante per la Chiesa. Infatti, con decreto del 13 febbraio 1807 furono nuovamente soppressi tutti i conventi e confiscati i loro beni. Col ritorno dei Borboni (17 giugno 1815), grazie al decreto del 9 agosto 1819 furono restituiti ai conventi i beni che non erano stati venduti durante la dominazione francese e con decreto del 9 agosto dello stesso anno fu ottenuto il ripristino dei conventi di Soriano, Nicasastro e San Giorgio Morgeto che però dipendevano dal convento di San Domenico Maggiore di Napoli. Ad ogni modo, pur essendo trascorsi ben 36 anni dalla catastrofe del 1783 la chiesa restava ancora una modesta baracca, mentre il convento era un cumulo di macerie⁹⁰. Perciò, il priore della rinata comunità domenicana sorianese, padre Vincenzo Maria Arcidiacono da Bagnara, diede inizio alla costruzione di un nuovo convento di proporzioni decisamente più modeste. Morto di lì a poco, subentrò ad interim padre Raffaele Politi fino a quando fu eletto priore padre Vincenzo Maria Armentano da Mormanno che subito rimise in sesto le finanze dilapidate durante la proscrizione e fece ristampare una veduta scenografica del Santuario risalente a prima del 1783⁹¹. Proseguì anche i lavori della costruzione del convento che aveva posto le basi della nuova chiesa dove in precedenza sorgeva il chiostro del priore, più in alto rispetto alla prorompente facciata barocca del Santuario, in prossimità della collina degli Angeli. Purtroppo Armentano dovette lasciare ben presto la comunità dei frati perché il 12 agosto 1824, in Roma, veniva consacrato vescovo di Mileto. Nel frattempo la

⁹⁰ A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., pp. 144-146.

⁹¹ V. Capiabbi, *Memorie per servire alla storia della Chiesa Melitese*, Napoli, 1835, p. 106; A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., p. 146.

devozione alla Santa Immagine di Soriano non si era spenta, ma non aveva più la risonanza di un tempo a livello internazionale dei secoli precedenti.

Nel 1850, con la legge Siccardi, il regno del Piemonte aveva tolto parecchi diritti al clero e con la legge del 29 maggio del 1855 sopprese alcuni ordini religiosi. Pertanto, i loro beni venivano amministrati da una cosiddetta “Cassa Ecclesiastica” fino a quando con la legge del 21 agosto passavano al demanio. Sempre nel 1855, padre Vincenzo Acquarone, all’epoca Priore dei Domenicani di Soriano commissionò allo scultore soriano, Giuseppe Antonio Ruffo, una statua espressiva di San Domenico, che l’artista soriano modellò in un sol blocco di tiglio e raffigura il Santo Patriarca intento a predicare. Lo scopo era quello di sostituire il quadro nelle pubbliche processioni affinché non si deteriorasse. Dal 4 agosto al 15 settembre, questo simulacro viene da allora esposto ogni anno presso il presbiterio dell’altare maggiore, e portato in processione per le vie del paese. Secondo alcune testimonianze, questo simulacro si animò per ben due volte e precisamente il 15 settembre del 1870 e 14 anni dopo, nel 1884⁹².

Tornando alle disposizioni del regno del Piemonte, il 7 luglio del 1866 tutti gli ordini religiosi e le congregazioni furono soppressi ufficialmente e la “Cassa Ecclesiastica” fu trasformata in “Fondo per il Culto”. Su Soriano tornava il buio,

⁹² Domenico Ruffo, telegrafista del luogo e parente dello scultore della statua protagonista dell’evento, non avendo creduto all’animazione del simulacro, fu testimone oculare di una nuova animazione del simulacro, dopo un sogno premonitore. Vedi A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Frama Sud, Chiaravalle, cit., pp. 179-180.

visto che solo qualche anno prima, il 15 dicembre del 1860, era stata inaugurata e consacrata la nuova chiesa in pompa magna, anche se mancavano ancora gli altari laterali e l'ancona per il Quadro. Ai frati era stato proibito di mettere piede in Santuario al punto che il Provinciale di Calabria, padre Tommaso Sarraco e il fratello laico, fra Giovanni Cardile, erano ospiti di alcune famiglie sorianesi constatando come la forza devastatrice degli uomini fosse superiore a quella della natura⁹³. Fu a Reggio Calabria, grazie a padre Antonino Ricagno, nominato vicario generale per il meridione nel 1917, che si preparò il ritorno dei domenicani a Soriano. Convento che egli aveva visitato nel 1919 accompagnato dal procuratore generale padre Filippo Caterini. Il Ricagno con solerte rapidità acquistò un locale a Soriano. Recatosi in loco col marchese Luigi Nunziante, grande benefattore dei domenicani e direttore della colonia agricola di San Ferdinando e di Rosarno, fu stipulato un contratto col comune di Soriano, rappresentato dal sindaco Vincenzo Luciano, per l'acquisto dell'antico convento e dei locali adiacenti alla chiesa prospicienti il rudere adibito a mattatoio locale. Il costo di poche migliaia di lire prevedeva però una clausola, secondo cui, il ripristino del convento doveva avvenire entro sei anni altrimenti sarebbe decaduto. Nel 1924 l'arciprete di Soriano, don Domenico Bartone indirizzava al Ricagno un ragazzo di Sorianello, Pietro Carmelo Barilaro, che non era stato accolto dai frati minori per mancanza di posto. A sua volta padre Ricagno inviò il ragazzo tredicenne ad Acireale. Nel luglio del 1928 visitò il convento di Soriano il

⁹³ A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., pp. 147-148.

maestro generale dell'ordine domenicano, padre Bonaventura Paredes che auspicava il ritorno dei frati in Santuario che seppur ricostruito nell'ala frontale era stato adibito a municipio, scuole e asilo infantile; mentre l'ala centrale era andata distrutta a causa di un incendio fortuito il 24 maggio del 1917. Le stanze che erano state lasciate ai frati erano inabitabili. Dopo la visita del padre generale Paredes l'arciprete aveva cominciato a costruire una sacrestia, ma i lavori si arrestarono per mancanza di fondi. Nel 1932 il direttivo della Confraternita di Gesù e Maria del SS. mo Rosario avviò le pratiche per il riconoscimento giuridico e il riscatto della chiesa del Santuario. Al riguardo va ricordato come di fronte al disastro del 1783, davanti all'ancona intatta con il simulacro della Madonna del Rosario i confratelli e tutto il popolo soriano stabilirono di portarla in processione ogni 7 febbraio invocando Maria del Rosario liberatrice del flagello. Il 21 maggio, 1934, il priore della Confraternita del Rosario, inviò una lettera al commissario prefettizio per far sì che la chiesa potesse usufruire dell'attacco dell'acqua in modo da garantire l'igiene all'interno dell'edificio sacro⁹⁴.

Nel 1928, Pietro Barilaro prese l'abito domenicano a Chieri col nome di fra Domenico. Ordinato sacerdote nel 1935 cantò messa a Soriano assistito da padre Giovanni Cataldi, padre Mannes Milazzo e dal suo fratello minore che diventerà lo storico del Santuario, padre Antonino Barilaro⁹⁵. Proprio padre Domenico Barilaro,

⁹⁴ M. M. Battaglia, *Soriano Calabro. Identità, simboli, memorie, strategie del ricordo. Itinerari demologici ed etnostorici*, Pellegrini, Cosenza, 2009, pp. 66-67.

⁹⁵ A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Palermo, cit., pp. 178-179.

attraverso uno scambio epistolare con il sottopriore della Confraternita del Rosario del tempo, riuscì ad attuare uno stratagemma per assicurarsi il ritorno delle bianche tonache in Santuario. Dall'altro lato, l'arciprete Domenico Bartone svolse abilmente un ruolo istituzionale per far sì che il sogno del ritorno diventasse realtà. Nel 1941 gli assistenti della scuola apostolica di Acireale, tra cui padre Domenico Barilaro, decisero di inviare l'anno successivo (1942) a Soriano gli alunni affinché potessero trascorrere un mese di vacanza lontano dai disagi che causava la guerra proprio in Sicilia. Il 14 luglio del 1942 padre Domenico Barilaro con circa trenta aspiranti domenicani lasciavano Acireale alla volta di Soriano. L'ultimo tratto da Vibo a Soriano fu percorso a piedi in pellegrinaggio devoto verso la Santa Immagine. L'accoglienza dei sorianesi fu piena di entusiasmo al punto che le autorità pensavano che il ritorno fosse definitivo. Perciò inviarono un telegramma di ringraziamento al vicario generale Montoto e al provinciale di Sicilia, padre Domenico Mingoia che subito esortarono i frati a rientrare. I sorianesi si opposero con determinazione fino a quando dopo diverse trattative il maestro generale, Martino Gillet, concesse la riapertura temporanea del convento e il soggiorno della scuola apostolica almeno fino al termine della guerra⁹⁶. Nel frattempo, padre Domenico Barilaro riprese i lavori della sacrestia e furono gettate le basi dell'edificio destinato alla scuola apostolica. I lavori interrotti per la guerra ripresero nel 1966 con cui fu terminato il primo piano, in seguito rifinito sotto la guida di padre Procopio Giordano, rettore all'epoca del

⁹⁶ A. Barilaro O.P., *San Domenico in Soriano*, Chiaravalle Centrale, cit., pp. 2010-212.

Santuario. Nel 1972, in occasione dei festeggiamenti del primo centenario dell'animazione della meravigliosa scultura di San Domenico del Ruffo, il vescovo di Mileto, mons. Vincenzo De Chiara consacrò la chiesa che era stata ristrutturata dopo il terremoto del 1970 e dopo pochi anni la dichiarava Santuario della Diocesi⁹⁷. La gioia fu tanta quando nel 1942, dopo ben 76 anni di esilio, i frati rimisero finalmente piede nella “Santa Casa” per rimanervi⁹⁸.

Alla luce dei fatti accaduti si rivela profetica la seguente scrittura del Jansen divenuta ormai motto popolare da parte dei sorianesi, devoti della Celeste Immagine:

«In Calabria [...] caeci, claudi, hydropici alijquesque afflicti morbis fanitatem acceperunt, mortui etiam ad vitam revocati, ut vulgo diceretur: Corporis S. Dominici quiescit Bononiae, sed anima in Suriano»⁹⁹.

Di fatto, quanto scritto da Jansen: «Il corpo a Bologna e lo spirito a Soriano» è ormai un'espressione che accompagna la figura del Santo Patriarca Domenico in ogni angolo del mondo¹⁰⁰.

⁹⁷ *Ibidem*, pp. 212-214; M. Panarello, *La “Santa Casa” di San Domenico in Soriano Calabro*, cit., p. 19.

⁹⁸ M. M. Battaglia, *La Confraternita di Gesù e Maria del SS.mo Rosario. Storia, oggetti e simboli*, Soriano, 2010, pp. 15-28.

⁹⁹ Nicolas Janssenius, *Vita S. P. Dominici Ordinis Praedicatorum fundatoris* (Anversa: Henricus Aertssius, 1622), book II, chap. XII, pp. 179-180.

¹⁰⁰ M. M. Battaglia, *Riti e simulacri. Demologia ed etnostoria della pietà popolare in Calabria*, Pellegrini, 2017, pp. 58-60.

APPENDICE



3. Fabiano Miotte, *Veduta del Santuario di San Domenico in Soriano*, incisione



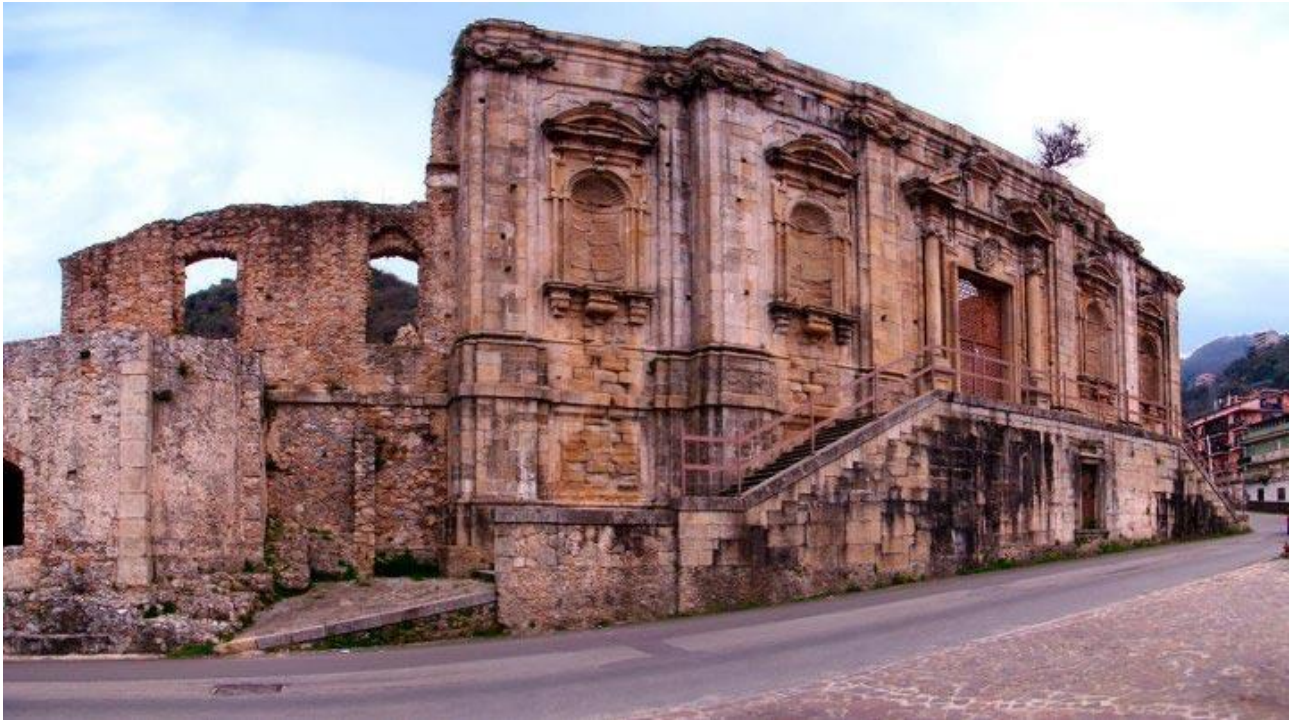
Veduta di prospetto del convento Bernardino Rulli 1791 circa



La nuova Chiesa del Santuario eretta sopra il chiostro del priore



L'ancona di Monteleone con il Quadro miracoloso di San Domenico



Le magnifiche rovine del Santuario Domenicano di Soriano



Simulacro di San Domenico animatosi nel 1870 e nel 1844 con ai piedi una reliquia
del Santo